Le altre partite del campionato di serie B

Drammatica partita col Brescia: 1-1

All'89' il Perugia agguanta il pari

Serio infortunio a Carlet - «Rondinelle» in vantaggio dopo appena 20" - Pareggio ambro su rigore

MARCATORI: Nardoni (B) al 1' del primo tempo; Urban (P) su rigore al 44' della ripresa.
PERUGIA: Grosso 7; Casati 5, Vanara 7; Facchinello 7, Carlet (Martellossi 4), Morello 6; Innocenti 6, Traini 6, Urban 5, Mazzia 6, Tinaglia 7 (n. 12: Casagrande).
BRESCIA: Galli 7; Cencetti 7, Cagni 6; Fanti 7, Busi 7, Rogora 6; Inselvini 6, Salvi 7, Mazzanti 6, Guerini 6, Nardoni 6 (n. 12: Facchetti, n. 13: Tedoldi).
ARBITRO: Trono, di Torino, 6.

DAL CORRISPONDENTE
PERUGIA, 5 marzo

E' stata una partita drammatica, nella quale l'agonismo ha toccato vertici raramente riscontrabili anche in serie B. L'impronta decisiva è stata data all'incontro dai primi 20" di gara. Il calcio d'inizio era appena stato battuto, quando Casati si faceva malamente soffiare il pallone da Inselvini. Scatto immediato dell'ala che, giunto sulla linea di fondo, rimetteva al centro per Nardoni. Carlet, che stava retrocedendo urtava il portiere Grosso il quale era così impossibilitato a intervenire sulla girata della ala lombarda. Brescia in vantaggio e non era tutto.

Il Perugia infatti perdeva anche Carlet che nello scontro con Grosso si procurava una sospetta trattura e veniva subito avviato all'ospedale. Lo sostituiva Martellossi che è una punta. Lo schieramento tattico del Perugia ne risultava svonvolto, con il risultato che la squadra locale restava per tutto il primo tempo sotto lo choc

Solo nella ripresa l'azione del Perugia tesa ad annullare lo svantaggio, ha assunto toni travolgenti, tanto da trasformarsi in un bombardamento della porta di Galli. In questa fase gli ospiti travolti a centro campo e schiacciati nella loro area, sono stati sorretti anche dalla fortuna. Un esempio tra tutti: al 12' Cagni fermava sulla linea una zuccata di Traini, riprendeva Tinaglia che colpiva l'incrocio dei pali e infine un terzo tentativo del Perugia, con Galli ancora fuori causa, veniva respinto da Busi sempre sulla linea.

Certo il Perugia ha denunciato difetti in fase conclusiva: Urban non è ancora uscito dalla sua lunga crisi mentre Martellossi ha dimostrato limiti non solo di esperienze ma anche tecnici tanto che il suo avversario, lo smaliziato Fanti, è andato letteralmente a nozze.

Naturalmente la difesa del Brescia faceva la sua parte con Cencetti e Busi sugli scudi mentre in avanti si cercavano di impostare azioni in contropiede. Niente che somigliasse, tuttavia, al gioco brioso del primo tempo condotto da un Inselvini e un Salvi a tratti veramente incontenibili. Il Perugia è pervenuto comunque al pareggio in maniera rocambolesca. A un minuto dalla fine in un ultimo disperato tentativo Traini si proiettava verso la porta avversaria, superava un avversario, un secondo, ma duramente contrastato da quest'ultimo si sbilanciava e terminava a terra.

L'arbitro Trono concedeva senza esitare il calcio di rigore trasformato da Urban con un tiro a mezza altezza.

Roberto Volpi

Una prodezza di Camozzi assicura il «derby» all'Arezzo (1-0)

Non basta al Livorno la volontà disperata per non soccombere

MARCATORE: Camozzi al 20' del primo tempo.
AREZZO: Moriggi 7,5; Zathila non classificato (dal 17' del primo tempo Incerti 5,5), Vergani 7,5; Beatrice 7, Tonani 7—, Parolini 6+; Graziani 5, Camozzi 7, Benvenuto 5, Farina 6, Barlassina 6+ (n. 12: Candussi).
LIVORNO: Tani 6; Baiardo 6, Onor 6,5; Zani 6, Bruschini 6,5, Maggini 6; Gualtieri 6+, De Cecco 6,5, Blasig 6, Pardini 5,5 (nella ripresa Parola 6), Achilli 6,5 (n. 12: Bertucco).
ARBITRO: Angonese di Mestre 7.

DAL CORRISPONDENTE
AREZZO, 5 marzo

Per l'Arezzo un esaltante primo tempo e una ripresa di squadra da oratorio. Per il Livorno un primo tempo che ti fa esclamare: «Questa è una squadra di pellegrini!», una ripresa invece tirata col cuore in gola e la grande disperata volontà per non soccombere. Una partita con due facce ben distinte, come il dio Giano. Ne ha tratto maggior profitto l'Arezzo che con un gol da manuale di Camozzi ha messo 5 punti di distanza fra sé e l'avversario diretto dando alle speranze di salvezza un limite di sicurezza quasi incolmabile.

L'Arezzo del primo tempo è stato meraviglioso. Non si assisteva ad un derby con l'aggiunta particolare della situazione di classifica che campeggiava fra gli aspetti più interessanti dell'incontro; si aveva invece l'impressione di assistere ad un allenamento tanto il divario balzava agli occhi fra le due parti. Un Livorno dimesso, approssimativo nel gioco, senza concetti tattici e schemi validi. Un Arezzo in cattedra, un gioco brioso, triangolazioni da applausi. E nel coro degli elogi c'entravano tutti.

Gol mancati per un soffio da Benvenuto al 7', dallo stesso centravanti su cross di Vergani all'11', da Camozzi al 13' con un bolide da lontano da Tani che deviava con un intervento prodigioso. Infine al 20' la rete. Era stato Bruschini ad ostacolare platealmente Graziani; punizione che Farina toccava per Camozzi; questi, liberatosi dall'avversario, scoccava dal limite dell'area un tiro-bolide: pallone con traiettoria rasoterra, invisibile per tutti, frenato dalla rete livornese in fondo al sacco. E ancora al 32' sbagliava un gol fatto Graziani, imitato da Benvenuto al 33'.

Ci si domandava quando mai il Livorno avrebbe toccato la palla. Solo De Cecco e Zani calciavano in direzione di Moriggi ma senza convinzione. Per l'Arezzo era uscito in barella Zathila al 17', scontratosi col compagno Barlassina, ed in campo era venuto Incerti.

Nella ripresa Bonfanti mette Parola al posto di Pardini, l'Arezzo gioca più contratto, ha speso troppe energie, il campo è stronca-gambe. Piove a dirotto. Al 16' esce Gualtieri per uno strappo; il Livorno ora è in 10, ma si trasforma. E' su tutti i palloni: l'Arezzo lo guarda estasiato, non reagisce. Sfiora il pareggio in più occasioni; al 18' il lungo De Cecco impegna Moriggi, al 20' Achilli è tutto solo, lo servono a dovere e sbaglia il gol da pochi passi.

Al 30' Moriggi, disperato, esce su Onor che palla al piede da centrocampo riesce ad entrare in area. Nello scontro Onor ha la peggio. Rimane due minuti poi esce, ora i labronici sono in 9. Ogni tanto qualche generoso si accascia. Sono meravigliosi, quasi incitati dal pubblico aretino. Anche l'arbitro sembra commosso: al 32' Maggini spintona Incerti in area, è rigore sacrosanto ma Angonese porta la palla al limite. L'Arezzo fa una brutta figura, annulla la grande partita del primo tempo, ma guadagna i due punti. La cosa più importante e forse la salvezza.

Stenio Cassai

Gravi, per i locali, le assenze di Tartari e Paina

MARCATORE: Beretti al 18' del primo tempo.
TARANTO: Cimpiel 6; Biondi 6, Colletta 7; Pelagalli 7, Cattaneo 6, Romanzini 6; Morelli 6, Aristei 5, Campidonico 6, Gagliardelli 5, Beretti 7 (Ferrario dal 32' del s.t.). (N. 12: Baroncini).
NOVARA: Pulici 6; Zaccarella 6, Unere (dal 22' Raffo 6); Vivian 6, Udovicich 5, Grossetti 6; Gavinelli 6, Carrera 7, Jacomuzzi 6, Giannini 7, Picat Re 5. (N. 12: Petrovic).
ARBITRO: Lenardon di Siena, 7.

NOTE: Spettatori: oltre diecimila. Calci d'angolo: 5 a 3 per il Taranto. Espulso al 44' del s.t. Udovicich per proteste nei confronti dell'arbitro. Ammoniti Campidonico e Gavinelli.

DAL CORRISPONDENTE
TARANTO, 5 marzo

Un Taranto timido e chiuso in sè stesso ha vinto stentatamente un incontro che poteva, viste le modeste proporzioni del Novara, condurre tranquillamente in porto con un risultato molto più sostanzioso. Certo, il Taranto ha delle attenuanti: le assenze forzate del «cervello» della squadra Tartari e del suo uomo-gol Paina. Ma è anche vero che ormai l'allenatore Caciagli deve basare i suoi calcoli esclusivamente sugli uomini che oggi ha mandato in campo. Infatti sia Tartari che Paina molto difficilmente saranno ancora utilizzabili in questo campionato: il primo dovrà essere operato al menisco; il secondo sembra sia affetto da una epatite virale che gli sarebbe stata diagnosticata in mattinata.

Dunque, da una parte una squadra di casa in formazione rimaneggiata e dall'altra un Novara che col passare dei minuti — e nonostante lo svantaggio — ha capito che poteva anche strappare un pareggio spingendosi così all'attacco e procurando non pochi fastidi a Cimpiel e compagni. In queste proiezioni in avanti, il Novara è stato indubbiamente favorito dal Taranto la cui condotta difensivistica ha sbalordito un po' tutti. Per certi versi l'incontro di oggi ricorda molto da vicino quello con il Brescia di due domeniche fa. E se il livello tecnico e anche agonistico degli ospiti fosse stato un tantino più elevato, per il Taranto potevano essere dolori.

Questo non significa che i rossoblù abbiano demeritato la vittoria, ma in fin dei conti un risultato di parità non sarebbe stata una grossa ingiustizia nei confronti del Taranto. Anche oggi l'incontro è stato deciso, come col Brescia, da Beretti e anche questa volta con un colpo di testa. Ma descriviamo subito l'azione che ha procurato la rete, e quindi la vittoria, alla squadra di casa. Siamo al 18' del primo tempo, quando Pelagalli fa partire un cross da tre quarti di campo; il pallone termina la sua parabola al centro dell'area di rigore del Novara: saltano Pulici e Campidonico, quest'ultimo devia la palla verso Beretti che a pochi passi dalla porta sguarnita spedisce in rete di testa. Nell'azione si infortuna Unere il quale sarà costretto dopo pochi minuti a lasciare il campo.

Per la cronaca c'è da ricordare soltanto due azioni da rete costruite dal Taranto nel secondo tempo: al 10' con Beretti che si vede respingere da Vivian, quasi sulla linea di porta, un pallone che aveva scavalcato Pulici; e al 42' con Campidonico che conclude a lato (di poco) una bella triangolazione.

G. F. Mennella

Vittoria di misura del Bari (1-0)

Lopez mette il Monza nei guai

MARCATORE: Lopez al 17' del primo tempo.
BARI: Colombo 6; Diomedi 6, Loseto 6+; Muccini 6, Spini 6, Dalle Vedove 5+; Canè 7, Lopez 6, Muiesan 6+ (dal 40' del secondo tempo Tonoli), Fara 7, Marmo 6 (n. 12: Clò).
MONZA: Cazzaniga 7; Viganò 5, Lievore 6; Reali 5, Fontana 6, Piampiani 6 (dal 1'8' del secondo tempo Pizzi 5); Sanseverino 6+, Pepe 6, Perego 5, Dehò 6+, Quintavalle 5 (n. 12: Evangelisti).
ARBITRO: Mascali di Desenzano 7.

DAL CORRISPONDENTE
BARI, 5 marzo

I baresi attaccano subito e si capisce che la musica non è quella suonata con il Sorrento quindici giorni orsono. Fara monta subito in cattedra, mentre Canè dimostra subito di voler giocare per tutta la partita e si impegna a fondo: per tre volte parte a rete violentemente e la sfera di cuoio va a lambire i montanti e la traversa della porta difesa da Cazzaniga. Tutto questo fino al 17', quando Marmo riceve da Fara sulla destra, finta e crossa verso Muiesan, il quale intelligentemente di tacco dà all'accorrente Lopez, tutto solo, e l'interno barese segna.

I lombardi tentano di reagire a più riprese con Sanseverino, marcato strettamente da Loseto che non lo fa respirare, con Piampiani e Perego, ma in verità appaiono abbastanza imprecisi e legati. Il loro gioco è brioso, talvolta rude, ma incapace di penetrare la difesa barese. Anzi al 27' il Bari per un soffio non raddoppia con una bellissima testata di Muiesan, su preciso servizio di Fara, che va a stamparsi sulla traversa.

Nella ripresa il Bari riprende a premere con Lopez che sciupa una buona occasione, allungandosi troppo la palla al 6', con Diomedi che riceve un bel passaggio in corsa da Fara e tira su Cazzaniga ben appostato sulla traiettoria al 9', con Canè che riceve da Marmo e da buona posizione calcia di poco alto sulla traversa al 10'.

Il Monza gioca il tutto per tutto, perciò si apre e consente rapidi contropiedi ai baresi, i quali, però, sciupano quasi sempre malamente, altrimenti il punteggio avrebbe potuto assumere un carattere tennistico.

I lombardi riescono a venire avanti dopo il primo quarto d'ora della ripresa, ma — ad onor del vero — sembrano essere molto bravi fino al limite dell'area di rigore barese; poi sciupano tutto. Ci provano con il terzino Lievore, con Dehò, con Perego, annullato praticamente da Spini, senza mai andare dentro con convinzione. Solo al 28' i giocatori di Viviani possono inaspettatamente conquistare il pareggio con Sanseverino, tutto solo davanti a Colombo ma l'ala lombarda tira frontalmente e consegue solo un corner.

Il Bari ha condotto in porto positivamente questa partita senza però convincere sulle sue possibilità future di ripresa. Il Monza, onestamente, ci sembra in preda ad una grave crisi, da cui dere tirarsi fuori con urgenza se non vuole finire in serie C

Gianni Damiani

Battuto in casa dal Como (0-1)

Il Modena dà l'addio alla «B»

MARCATORE: Vallongo al 15' del s.t.
MODENA, Conti 6; Simonini 6, Lodi 5; Colusso 6, Mazzetti 7, Melotti 7; Facchinetti 3, Merighi 6, Nastasio 4, Zanetti 5, Ronchi 5. (12. Piccoli, 13. Balugani).
COMO: Cipollini 6; Paleari 6, Melgrati 6; Trinchero 6, Magni 6, Ghelfi 7; Turrini 7, Lombardi 6, Vallongo 7, Lambrugo 6, Villa 6. (12. Zamparo, 13. Garlaschelli).
ARBITRO: Monti di Ancona 6.

DAL CORRISPONDENTE
MODENA, 5 marzo

Con la sconfitta odierna contro il Como, il Modena ha definitivamente dato l'addio, con largo anticipo, al campionato di serie B. Ora a Remondini non resta che utilizzare le rimanenti partite per preparare la squadra al torneo di serie C, poichè dopo il penoso spettacolo offerto oggi, l'undici canarino figurerebbe anche nella serie inferiore. Contro un Como per niente trascendentale, i cui giocatori si sono limitati ad interpretare le regole di questo gioco secondo i più elementari canoni, i gialloblù hanno fatto la figura di un gruppo di allievi distratti da una lezione ormai noiosa.

Ai padroni di casa, dopo un breve sprazzo nel primo tempo, è venuta a mancare anche quella carica agonistica che finora li aveva salvati da ben più dure critiche. La lunga serie di insuccessi ha ormai minato la squadra in ogni sua struttura e a niente è valsa la buona volontà dei giovani Mazzetti e Melotti e il gran correre di Simonini, Colusso e Zanetti.

Un Como, si diceva, per niente pericoloso ma che comunque nulla ha lasciato al caso e che ha saputo mettere a segno la rete buona e, successivamente, cogliere anche un clamoroso palo, il che è sufficiente per giustificarne la vittoria. I giocatori lombardi sono tutti da elogiare con una citazione particolare per Ghelfi, Vallongo e Turrini autore quest'ultimo dell'unica rete.

La partita inizia con il Modena baldanzoso che si porta all'attacco dove, però, le sue punte ribadiscono subito i ben noti limiti.

Il primo tiro degno di questo nome e opera degli azzurri comaschi, i quali al 18' impegnano Conti con Lambrugo; i canarini rispondono con lo spento Ronchi e la difesa ospite si rifugia in angolo; al 25' il Modena reclama un calcio di rigore per fallo di mano di Paleari in area che l'arbitro giudica involontario: un cross da sinistra di Merighi coglieva a pochi metri dalla porta di Cipollini la testa di Facchinetti che schiacciava direttamente a rete, la palla incappava sulla mano del terzino e quindi veniva definitivamente allontanata.

Nella ripresa il Modena avrebbe potuto andare in vantaggio al 10': confusa azione in area azzurra con Facchinetti che si elevava su tutti e di testa, a porta sguarnita, non sapeva far meglio che mandare la sfera addosso all'unico difensore fermo sulla linea di porta.

Dalla mancata rete canarina si giunge, cinque minuti dopo, al gol del Como: azione corale con palla che viaggia da Ghelfi a Lambrugo, a Trinchero e quindi a Vallongo il cui tiro respinto da Melotti veniva ripreso da Turrini che insaccava.

La partita è ormai finita, lo scarso pubblico abbandona il Braglia mentre il Como, dopo un lungo dominio coglie al 38' il palo sulla destra di Conti con il centravanti che era riuscito a scartare sia Lodi che lo stesso malcapitato portiere canarino.

c. l.

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Cotentin	2
2) Top Hanover	x
SECONDA CORSA	
1) Bradenar	x
2) Divario	2
TERZA CORSA	
1) Templaro	1
2) Safar	x
QUARTA CORSA	
1) Impero	x
2) Vigelmo	x
QUINTA CORSA	
1) Empoli	x
2) Mallo	2
SESTA CORSA	
1) Chillon	1
2) Gay Time	1

LE QUOTE: all'unico «12» lire 13.485.648; ai 50 «11» lire 269.712; ai 685 «10» lire 19.348.
Il «12» è stato realizzato a Roma con un sistema che ha totalizzato anche 12 «11» e 66 «10» per una vincita che supera i 19 milioni di lire.

Il Gran Premio d'Europa a S. Siro

Cotentin su Top Hanover

MILANO, 5 marzo

La legge francese, la legge del più forte, si è imposta a San Siro nel Gran Premio d'Europa. Cotentin, numero due della generazione dei trottatori transalpini di quattro anni, ha dominato con il passo del grande campione.

I cavalli italiani, però, non sono usciti umiliati dal confronto, conquistando il secondo e il terzo posto con Top Hanorer e Freddy, mentre la quarta moneta finirà all'altro francese Chabichou. Freddy in particolare, sfortunato e provato da un percorso irto di difficoltà, ha sfoggiato un recupero da grande campione. Dalia, invece, che era pure molto attesa, è stata decisamente tradita dal terreno pesante e andrà attesa a una più propizia occasione.

Dodici i cavalli che sono scesi in pista a disputarsi i trentun milioni e mezzo messi in palio: Chef Mannetot, della scuderia tedesca Mullerich, Frosinone, Coq Des Ligneries, e Freddy, della scuderia Reda, Simon Boccanegra, della scuderia Cantachiaro, Chambon, di Abel Pellerot, Chabichou di René Perret, Caruda, di Pierre Martine, Cotentin di Henri Leresque, Damiet, dell'allevamento «La Colonna», Top Hanorer, della Scuderia Santipasta, Dalia, della signora Gina Biasuzzi. Favoriti Cotentin e Freddy, offerti a uno e mezzo sulle lavagne dei bookmakers, mentre Dalia era stata data a cinque, Top Hanorer a sei contro uno

Al via Chef Mannetot parte come una bomba e apre la strada a Cotentin, situato nella sua scia. Intanto Freddy tenta l'avventura al largo scattando rapidissimo. Il volo però non riesce a portarlo in cima al gruppo e Brighenti deve adeguarsi a sistemare alla meglio il suo cavallo. Conduce dunque Chef Mannetot su Simon Boccanegra, Cotentin, Frosinone, Caruda, Freddy e gli altri.

I concorrenti sfilano in quest'ordine davanti alle tribune, poi, sulla rete di fronte, colpo di scena: Freddy rompe, domato per la onerosa frazione coperta e perde una trentina di metri. Intanto Simon Boccanegra passa al comando, e Cotentin si mette nella sua scia. Seguono Chef Mannetot, Frosinone e Caruda, poi gli altri. Sulla curva delle scuderie si mette in luce Top Hanover, che avanza con bella azione ma viene disturbato da Damiet, che stringe e l'ostacola Di fronte Cotentin preme decisamente su Simon Boccanegra, e passa ai seicento finali, dichiarandosi già vincitore. Nella sua scia intanto Freddy si produce in un inseguimento poderoso quanto sorprendente. Sulla ultima curva Cotentin è sempre in testa staccato, mentre dietro di lui Simon Boccanegra si arrende e su Chef Mannetot sopravvengono forte Top Hanorer e Freddy. Alla fine Cotentin vince con netto vantaggio su Top Hanorer, che precede pure con buon distacco Freddy. Il vincitore ha coperto i duemilacento metri del percorso in 2'44", 5/10, trottando da 1'18" 4/10 al chilometro in terreno pesante.

Le altre corse sono state vinte da: Josef (secondo Zebrone); Aeby (Naret); Jonathan (Zavo); Cabral (Quadragenario); Diagramma (Chena); Udrost (Beefeater); Icrex (Tognin).

Valerio Setti

È accaduto in serie C

0-0 al «Tardini»

Un Parma spuntato non ferisce la Spal

PARMA: Di Carlo 7; Donzelli 7, Piaser 6; Casini 6, Colzato 9, Riva 7; Paganini 8, Gioia 6 (Regali, dal 16' s.t., 7) Bonci 7, Colonnelli 7, Sega 5 (n. 12: Barducci).
SPAL: Marconcini 7; Cariolato 8, Vecchiè 6; Malatrasi 7, Matteucci 7 (Vacondio, dal 37' p.t., 7). Giuntini 7; Tosetto 7, Rinero 7, Musiello 6, Ragonesi 7, Zanolla 6 (n. 12: Fattori).
ARBITRO: Moretti, di San Donà di Piave, 6.

NOTE: spettatori 12.000 circa; giornata nuvolosa, terreno allentato.

DAL CORRISPONDENTE
PARMA, 5 marzo

La Spal si è presentata allo stadio «Tardini» di Parma in condizioni ben diverse da quelle descritte dalle cronache della precedente partita, quando i ferraresi impattarono fra le mura amiche con la capolista Ascoli. Si scrisse che la squadra di Meucci era nervosa, deconcentrata, abulica.

Contro il Parma, gli spallini hanno tirato un colpo di spugna su questa prosa, sfoderando grinta e determinazione, battendosi generosamente su ogni palla, dimostrando anche una buona lucidità nei reparti difensivi. Il Parma, lievemente superiore dal lato tecnico e in possesso di una migliore intelaiatura organica, non ha saputo rispondere in egual misura sul livello agonistico.

Il pareggio rispecchia quindi, fedelmente, i valori in campo. Gli ospiti hanno impostato la partita sulla metà campo, affidandosi al contropiede. Promettente il debutto del giovane Tosetto all'ala destra. Rinero, Giuntini, Cariolato, sapientemente orchestrati dal veterano Malatrasi, sono apparsi i migliori della squadra ospite, dove Marconcini ha pure fornito una pregevole prestazione, con uscite oculate e precise.

Il Parma, giocando praticamente con due punte e con un Sega assai giù di corda, non ha dato fondo a tutte le sue possibilità di penetrazione, suscitando l'impressione di essere colto dalla primaria preoccupazione del «non perdere» quando un successo era indispensabile, ma mantenersi sulla scia del galoppante Ascoli.

Troppo spesso i pochi attaccanti crociati e specialmente Bonci, si sono trovati invischiati nel nutrito dispositivo avversario, poichè Colzato (eccellente partita), Paganini e Colonnelli erano dislocati in posizioni troppo arretrate, trovandosi quindi costretti a muoversi più del lecito, a partire da lontano, per giungere a ridosso della area avversaria, quando le cerniere si erano già chiuse.

I ripetuti assalti del Parma si esaurivano quindi, in genere, in tiri da distanza (Gioia, Paganini) peraltro fuori bersaglio.

Il Parma iniziava con una ottima fuga laterale di Bonci (una delle poche volte in cui l'attaccante crociato è riuscito a svincolarsi dalla guardia, non sempre ortodossa, di Matteucci prima e di Vancodio dopo) che Paganini concludeva con un tiro a lato. Rispondeva la Spal con una azione Musiello-Tosetto-Zanolla.

Quindi seguivano altre azioni del Parma. Come al 19', con un bel tiro, da circa 15 metri, di poco alto sulla traversa, operato da Colonnelli. Altre sparate di Gioia, una bella incornata di Bonci, a conclusione di una buona quanto rara manovra corale dei parmensi. Tiri alternati da reazioni spalline (29' e 38' con Musiello e Ragonesi) alimentate da Cariolato, che frequentemente si sganciava in avanti.

La difesa del Parma (pur avendo un Piaser, piuttosto nervoso) non si lasciava sorprendere e il tempo si chiudeva con i crociati protesi nel loro monocorde e sterile attacco. Nel secondo tempo la partita non cambiava fisionomia, nonostante l'innesto di Regali al posto dello spento Gioia.

Sega e Casini (22' e 36') sparavano fuori bersaglio, mentre la Spal, fattasi più ardimentosa all'attacco, sul finale della partita, rivelava la scarsa intesa e la disorganicità della sua prima linea, che resta, a nostro avviso, il punto nero della compagine.

g. m.

Punita un'Alessandria rinunciataria: 1-0

La rete di Badari rilancia il Venezia

MARCATORE: Badari (V.) al 39' del secondo tempo.
VENEZIA: Seda; Kuk, Santarello; Ardizzon, Ronchi, Maiani; Ridolfi, Badari, Ciclitira, Bellinazzi, Bianchi (N. 12: Fornasiero; n. 13: Cattai).
ALESSANDRIA: Vincenzi; Maldera, De Luca; Magri, Paganelli, Pausanti; Mantellato, Proietti, Di Pucchio, Lorenzetti, Sassaroli (N. 12: Ciceri; n. 13: Zambianchi).
ARBITRO: Cali di Roma.

DAL CORRISPONDENTE
VENEZIA, 5 marzo

Enorme era l'attesa per questo confronto di fuoco fra i neroverdi e i grigi. Due i temi sul tappeto, necessità da parte dell'Alessandria di liquidare una diretta concorrente di testa e confermare così le sue grosse chanche per puntare alla serie B. Obbligo invece del Venezia di spuntarla ad ogni costo per «rifarsi una vita» (dopo lo sconcertante e disastroso inizio del girone di ritorno) e mantenersi in quota, cioè a stretto contatto di gomito con gli scalpitanti colleghi.

Ebbene, il campo ha detto che l'Alessandria si è bruciata con le proprie mani insistendo su di un gioco superdifensivo, e fin qui niente di male essendo il suo programma primo quello di non perdere, ma il guaio è che per dare cemento alla sua barriera ha dovuto mostrare i denti (sin troppo!).

Per quanto riguarda il Venezia il campo (alquanto scivoloso per la tanta pioggia caduta fino a pochissimi minuti dall'inizio) ha detto che l'undici lagunare ha tutto sommato disputato una buona partita, non a livello splendido come ai tempi del girone d'andata, tuttavia va subito precisato che il suo successo è stato davvero meritato.

E qui ricorriamo alla breve cronaca per segnalare che dopo una partenza tutta di attacco, già al 5' Bianchi con un tiro parabola costringeva Vincenzi a salvarsi di pugno. Due minuti dopo una stangata-spettacolo di Ciclitira schizzava sul palo. Ancora lo stesso centravanti neroverde tirava al 16' raso terra e al 18' in rovesciata, entrambi tiri parati. Al 27' sventola al volo magnifica di Bellinazzi che l'estremo ospite parava con buona disinvoltura. Ma l'occasione più clamorosa si aveva al 30' quando a seguito di una punizione dal limite tirata da Badari, Ciclitira riceveva facile, a due metri dalla porta e con portiere spiazzato, un pallonissimo che inviava alle stelle!

Nella ripresa il Venezia insisteva nella sua azione d'attacco. I grigi continuavano a difendersi a denti stretti sperando che gli avversari col passare del tempo avrebbero pagato la fatica.

A mettere in sesto ogni cosa però giungeva al 39', quasi inatteso, il gol liberatore di Badari: pallonetto giunto in confusa mischia con relativi tunnel in area, tocco delicato e palla in rete a destra nell'angolino basso della porta grigia.

Marino Marin

Nulla di fatto (0-0) con la Solbiatese

L'assedio del Savona frutta solo due pali

SAVONA: Merciai 6; Arnuzzo 7, Ballotta 7; Budicin 6, Capra 6 (dal 65' Bennati), Catuzzi 7; Vivarelli 7, Governato 7, Marcolini 5, Rossi 6, Balestrieri 7 (n. 12: Ferioli; n. 13: Bennati).
SOLBIATESE: Borghese 7; Castiglioni 7, Rossi 6; Bellotto 7, Fiorin 7, Crespi 7; Dalle Crode 6, Rampanti 6, Geremia (dal 29' Invernici 5), Pezzotti 7, Foglia 5 (n. 12: Zecchina; n. 13: Invernici).
ARBITRO: Lattanzi di Macerata 7.

NOTE - Giornata grigia, con spruzzate di pioggia. Terreno allentato. Incidenti a Geremia, Governato e Fiorin. Calci d'angolo 11-3 per il Savona. Spettatori 2.000.

DAL CORRISPONDENTE
SAVONA, 5 marzo

La Solbiatese ha corso i suoi rischi nella trasferta di Savona. Ha pareggiato 0-0, ma quanta fatica. I padroni di casa hanno bussato prima con timidezza e poi con la violenza dell'uragano contro la porta del bunker nerazzurro, ma non sono riusciti a far breccia. Hanno fatto bottino di calci d'angolo (11 in tutto), di pali (2 con Vivarelli) e di disperazione ovviamente, visto che tutte sono andate storte comprese alcune capocciate di Balestrieri uscite di un soffio oppure respinte da Crespi, vecchio drago nell'area di rigore, sempre pronto ad innalzare l'ultima barricata quando le cose stanno mettendosi male.

Il Savona ha cominciato quasi in punta di piedi, forse in soggezione contro la vice capo classifica del girone, ma il balbettio iniziale si è trasformato in ruggito con il passare dei minuti. Le punture di spillo sono diventate un vero e proprio assalto alla baionetta, specialmente quando la Solbiatese, perduto il centravanti Geremia per una distorsione ad una caviglia (29'), ha rinserrato le fila ed ha puntato tutto sulla divisione della posta.

Ed è a questo punto che la compagine lombarda ha messo in evidenza l'organizzazione e la salvezza del reparto difensivo. I nerazzurri si sono stretti a riccio. Il portiere Borghese ha sbrogliato matasse ingarbugliatissime. Con l'estremo difensore vanno elogiati l'onnipresente Crespi, lo stopper Fiorin e il mediano Bellotto.

Gli avvenimenti importanti, a parte l'uscita di Geremia, sono tutti nella ripresa, quando il Savona incalza e i corner fioccano. Nei primi 8' i padroni di casa ne battono 4. Al 18' occasionissima per Vivarelli che scambia con Balestrieri e cerca l'angolo lungo: Borghese è battuto ma la palla colpisce il palo.

Al 28' Vivarelli rinnova la sua sfida con il portiere della Solbiatese e la traversa gli dice no. Nel finale emerge la stanchezza accumulata per il gran ritmo della gara e si finisce sulle ginocchia. La Solbiatese porta a casa un punto importante per la sua graduatoria, il Savona non può che recriminare.

Per finire, l'arbitro Lattanzi ha diretto in punta di fischietto. Nessuno può lamentarsi della sua direzione.

Angelo Luciani

Serie C

A: il campionato inizia adesso
B: la capolista si avvantaggia
C: Salernitana occasione persa

I colpi di scena si succedono senza soluzione di continuità nel girone A. Il Lecco, che sembrava ormai arviato a mantenere sicuramente il primato, eccolo dar segni di crisi e perdere a Padova; il Venezia, che sembrava spacciato, (tre sconfitte consecutive, cambio dell'allenatore) che torna in lizza e, vedi caso, a spese di quell'Alessandria che, finalmente sembrava in procinto di dar la scalata alla cima. E persino la Cremonese (grazie anche al vittorioso recupero dei metà settimana) risale la fila. Ma chi ha approfittato dello sconquasso di ieri è la Solbiatese che, pareggiando a Savona, raggiunge, il Lecco al primo posto, mentre la Udinese, a quota 28, può ancora dire la sua. Insomma nel girone A il campionato comincia ora e i pretendenti alla promozione sono diventati un mucchio.

★

Diversa la situazione nel girone B. Il pareggio della Spal a Parma se è infatti risultato positivo per i ferraresi (che possono continuare a sperare anche se il distacco dagli ascolani è notevole) consente tuttavia alla capolista di portare il suo vantaggio sulla seconda a tre punti, che non sono pochi anche se il campionato è ancora lungo.

Nella zona calda della classifica l'Entella, sconfitta in casa, già praticamente in quarta serie. S'aggrava anche la situazione della Sangiorannese mentre criticissima diventa quella dell'Ancona che anch'essa battuta sul proprio terreno di gioco (ma per i dorici c'è una partita da recuperare).

Un passo avanti, invece, per Imola e Maceratese, che hanno entrambe pareggiato fuori casa.

★

La Salernitana ha perduto la sua grande occasione. Con Lecce e Brindisi a confronto diretto, destinate a pareggiare considerato che tutte e due miravano a non perdere e a mortificare quindi il gioco a centro campo, i campani non sono andati più in là di un'onorevole sconfitta in quel di Messina. E peggio ancora ha fatto il Trani battuto dal pericolante Martina Franca. Va comunque detto che il Brindisi, tutto sommato, diventa sempre di più il possibile vincitore del girone anche se i leccesi gli renderanno dura la vita.

Per la retrocessione (la lotta riguarda il penultimo e il terz'ultimo posto in quanto il fanalino di coda è appannaggio del Savoia), oltre al successo del Martina Franca va registrato il pareggio del Crotone a Pescara e quello del Siracusa a Matera, mentre lo Arellino è rimasta bloccato dalla pioggia.

c. g.